FOGLIO TELEMATICO DI ALTERNATIVA LIBERTARIA/fdca www.fdca.it

Alternativa Libertaria

No al lavoro senza sicurezza

La progressiva diffusione dell'epidemia di Covid-19 a tutti i continenti ha indotto l'Organizzazione mondiale della sanità ad innalzarne il livello a quello di pandemia; mentre si cerca di contenere la diffusione con scoordinate ed estemporanee limitazioni alla circolazione delle persone, la produzione e la movimentazione delle merci prosegue inesorabile nonostante che l'intero sistema capitalista scopra improvvisamente le sue fragilità di fronte ad un invisibile nemico.

Anche in Italia, investita per prima in Europa dalla epidemia, le conseguenze maggiori si scaricano come sempre sugli strati più deboli della popolazione; questo non solo a causa di un sistema sanitario pubblico che negli ultimi decenni ha subito dai vari governi pesanti tagli di strutture e di personale per favorire quello privato, e che oggi regge a questa grave situazione soprattutto per l'impegno e l'abnegazione delle lavoratrici e dei lavoratori della sanità, ma pure per le conseguenze economiche che si abbatteranno sui lavoratori con prevedibili licenziamenti.

Dall'inizio di marzo, con l'estensione della cosiddetta "zona protetta" decisa dal Governo Conte per cercare di contenere la diffusione della epidemia, l'intero territorio nazionale è diventato precluso alla mobilità per gran parte della popolazione oltre che all'esercizio di una vasta gamma di attività commerciali e di servizio, per la qual cosa occorre rivendicare il ricorso ad ammortizzatori sociali straordinari che tengano conto anche del lavoro precario e "grigio" oggi ben presente tra i salariati.

La chiusura non è invece avvenuta per la maggior parte delle attività industriali dove nelle fabbriche si continua a produrre senza alcuna modifica organizzativa e molto spesso senza neppure i più elementari DPI per difendersi dalla trasmissione del coronavirus. In diverse di queste realtà produttive si sono così verificate agitazioni dei lavoratori e delle lavoratrici, con scioperi proclamati dalle Rsu e da vari sindacati confederali e di base. Immediatamente sono però iniziate anche le pressioni e le repressioni padronali nei confronti dei lavoratori, così come delle stesse forze dell'ordine, come



PANDEMIE, CAPITALISMO E SORVEGLIANZA

Questi ultimi mesi hanno segnato un drastico e assolutamente imprevisto cambiamento di abitudini e innescato scenari inediti con cui tutte e tutti noi stiamo cercando faticosamente di fare i conti.

Ma la tragedia non è per tutti. Mentre si gioca con la vita dei lavoratori in nome della tenuta economica del paese, mentre tante e tanti di noi si chiedono come sopravvivere, come sempre qualcuno ci guadagna. E molto.

Il 6 gennaio 2020, sull'inserto Economia del Corriere della Sera, Maria Teresa Cometto redige un interessante articolo sui giganti dell'hi-tech, segnatamente Apple, Microsoft, Amazon, Alphabet (Google) e Facebook, capaci di sfidare le regole delle borse e dei mercati e di vantare un valore complessivo che va oltre quello del PIL tedesco. Dei veri e propri colossi, paragonabili all'impero finanziario dei Rockfeller, ma infinitamente più invasivi nelle vite di ognuno di noi. E che ora, con l'emergenza Covid-19 in atto, rischiano di divenire ancora più potenti di quanto non siano già.

Con le attività commerciali quasi tutte chiuse, con molte persone costrette a stare in casa per provare a indebolire il tasso di contagio del virus, i servizi immateriali stanno subendo un incremento senza pari.

Come è facilmente immaginabile, lo smartphone, i computer e le smart tv sono diventati accessori indispensabili per usufruire dei servizi, fare compere attraverso applicazioni scaricabili dal Play Store di Google e dall'Apple Store, informarsi e tenere contatti con parenti ed amici.

In un aberrante video online da qualche giorno, Urbano Cairo, proprietario tra le altre cose del Corriere della Sera, invita con entusiasmo i suoi venditori a contattare inserzionisti pubblicitari per sfruttare il momento di grande accesso ai mezzi di comunicazione che la situazione attuale ha accentuato. Nella sua vomitevole positività, Cairo ci mostra il vero volto del capitalismo, fatto di spietata noncuranza per l'emergenza, che viene vista solo ed unicamente come fonte di guadagno per il proprio gruppo editoriale.

Ebbene, se da un lato è pensabile che ogni gruppo editoriale tiri acqua al proprio mulino, dall'altro i cinque colossi citati in apertura paradossalmente non avrebbero bisogno di una mossa del genere, essendo noi utenti che forniamo loro la gran parte dei loro immensi profitti, attraverso la cessione volontaria dei nostri dati personali, rivenduti a peso d'oro ad analisti ed aziende che possono fornire profilazioni estremamente accurate dei nostri gusti e delle nostre esigenze per fornirci prodotti e servizi di cui sentiamo di avere necessità.

Questo meccanismo, oltre ad accentrare quantità di denaro raramente vista in passato nelle mani di pochissimi gruppi, ci pone nella condizione di mettere parte del nostro libero arbitrio nelle mani di un algoritmo, che sempre più deciderà per noi di cosa necessitiamo e da quali aziende è meglio rifornirsi.

Ne sa qualcosa Jeff Bezos, AD di Amazon, la più grande società al mondo di com-

Lotta di classe al tempo del Coronavirus

L'italia con sessanta milioni di abitanti ed al vertice, insieme a Germania e Giappone, della classifica delle popolazioni più anziane, ha centocinquantamila posti letto nella sanità pubblica e quarantamila in quella privata.

Complessivamente fra le strutture pubbliche e le strutture private, cinquemila sono i posti letto abilitati per la terapia intensiva. Oltre 3600 sono nelle strutture della sanità pubblica, mentre gli altri 1400 sono nelle strutture private convenzionate.

Lo sforzo e l'obiettivo che il governo nazionale insieme alle Regioni, come si sa titolari della sanità pubblica e convenzionata, stanno mettendo in campo è quello di arrivare per fine di questo mese a disporre di 6100 posti letto.

Se questi sono alcuni dati generali ciò che è necessario capire e su cui riflettere è per quale motivo ci stiamo tragicamente avvicinando a quel punto limite nel quale possono mancare posti letto di terapia intensiva.

Stiamo concretamente rischiando di arrivare a porsi il dilemma di dover sceglier chi salvare (intubare) e chi no.

Occorre ricordare inoltre che per ogni posto di terapia intensiva necessario a una persona in grave rischio di vita, bisogna avere, oltre alle attrezzature mediche, personale medico e infermieristico specializzato, secondo standard definiti di 12 medici e 24 infermieri per unità di 8 posti letto, oltre al personale non specializzato (OSS) e dei servizi generali .

La logica privatistica introdotta nella sanità pubblica, l'estensione del concetto della competitività con il corrispettivo allargamento di quella privata, ha portato ad una costante ed ineluttabile riduzione di posti letto complessivi.

Chiusure di Ospedali "minori" riduzione di presidi territoriali, applicazione alle ASL della stessa logica di centralizzazione e concentrazione del capitale privato manifatturiero, applicando alla sanità gli stessi approcci produttivistici come il just in time, la riduzione delle scorte, ecc.. come se la nostra salute fosse una merce qualsiasi.

In italia siamo passati da oltre 10 posti letto per 1000 abitanti nel 1975 a 3,6 nel 2012 (ultimo dato disponibile)

Ciò significa che abbiamo un posto di terapia intensiva ogni cirva 11870 abitanti mentre in Germania abbiamo un rapporto di un posto letto ogni 3000 abitanti, essendo i posti letto complessivi di terapia intensiva 28000, oltre cinque volte di più dell'italia pur non essendo affatto e la popolazione tedesca il quintuplo degli italiani.

Oltre a questa falcidia nel 2015 il Governo Renzi nel regolamento per gli standard ospedalieri definito con decreto (Decreto

Stampato in proprio
c/o piazza Capuana 4 61032 Fano
per contattare la redazione
www.fdca.it

Pandemie, capitalismo e sorveglianza

mercio elettronico, che nel contesto emergenziale in atto trova le condizioni ideali per incrementare gli affari, nonostante le legittime proteste e scioperi che hanno interessato alcuni stabilimenti in Piemonte, Lombardia e Lazio.

Ma l'azienda di Bezos non si occupa solo di commercio, Amazon possiede l'infrastruttura per custodire i Big Data delle agenzie di intelligence americane, una enorme "nuvola" virtuale che raccoglie tutte le informazioni generate dalla specie umana tramite telefonate, msm , email, conversazioni, like su F.B., messaggi Twitter, video, foto e ogni altro tipo di dati immessi sulla rete.

Un altro dato estremamente interessante è che l'estrazione del plusvalore che per esempio si realizza nei magazzini Amazon con un "super" sfruttamento del personale, adottando una organizzazione che ricorda la classica catena di montaggio ed il vecchio cottimo tipico dell'organizzazione tayloristica, facendo correre i propri dipendenti nei magazzini tra i corridoi con un countdown timer per riempire i cesti nel più breve tempo possibile e con lo "strangolamento" dei corrieri per le consegne, è affiancato da un extra profitto derivato dalla inconsapevole cessione dei dati personali a fini commerciali. Così facendo il capitalismo, invadendo definitivamente la sfera personale, guadagna cifre inimmaginabili da questo meccanismo peraltro con il consenso pressoché generale.

Un altro motivo per cui quello che Shoshana Zuboff definisce capitalismo della sorveglianza trarrà enormi profitti dalla crisi sanitaria in atto è la sorveglianza digitale che i grandi gruppi della telecomunicazione sta mettendo in atto per monitorare gli spostamenti delle persone sottoposte a quarantena, e non solo. La tecnologia di sorveglianza di una cella telefonica non è certo una novità, ma per la prima volta viene utilizzata in modo tanto palese. E' chiaro che, come ogni tipo di tecnologia, l'utilizzo che ne viene fatto può essere più o meno buono. E' assolutamente plausibile però che questo, a emergenza terminata, possa diventare uno strumento repressivo di controllo sociale atto a contrastare in maniera più efficace le lotte dei movimenti sociali e che addirittura punti a prevenire qualsiasi forma di dissenso, inserendosi perfettamente in quel vero e proprio apparato repressivo rappresentato dai recenti decreti sicurezza voluti dall'ex ministro dell'interno Salvini e comunque ad oggi mai modificati né cassati dall'esecutivo. A tal proposito sarà necessario, oggi più di prima, porre grande attenzione a un uso responsabile e cosciente dei dispositivi tecnologici di uso comune, privilegiando tecnologie open-source e antitracciamento laddove fattibile.

Tornando ai big data, il monitoraggio degli spostamenti permetterà agli analisti di verificare in tempo reale i tragitti di un dato soggetto, i supermercati davanti ai quali transiterà, i chioschi di benzina che troverà sulla propria strada e via discorrendo, garantendo un'ulteriore profilazione, sempre più efficace e pervasiva.

In tutto questo sta passando come una rivoluzione positiva la sperimentazione della tecnologia 5G, che permetterà una velocità di accesso ai dati e una capacità di archiviazione che ad oggi nemmeno riusciamo ad immaginare. Come già detto, la tecnologia non è sbagliata di per sé, ma prima di un utilizzo massivo di qualsiasi innovazione tech, andrebbero valutati gli effetti sulle persone e sull'ambiente.

Anche perché sappiamo che questa pandemia, come quelle di cui non ci siamo troppo accorti e quelle che verranno, è in buona parte dovuto al continuo sfruttamento intensivo del suolo per attività produttive e di coltivazione, che ha tolto habitat ai selvatici e favorito il loro spostamento verso aree densamente abitate, favorendo i cambi di specie alla base di questi virus. Altri studi stanno aprendo scenari inquietanti che riguardano la diffusione del virus attraverso le polveri sottili e l'inquinamento atmosferico. (....)

La necessità da parte delle Stato di dotarsi di strumenti di controllo e repressione per meglio governare i comportamenti "irresponsabili" nel contesto dello stato di emergenza, è una contraddizione intrinseca al processo di individualizzazione che sta alla base del modello odierno della produzione capitalista.

Il passaggio storico che si è andato definendo con la dissoluzione dalla grande fabbrica fordista come necessità di neutralizzazione della soggettività operaia degli anni sessanta-settanta, ha prodotto, attraverso lo strumento ideologico del pensiero neo-liberista, un'atomizzazione sociale dove l'individuo, nella piena solitudine, ha l'illusione di affermare se stesso attraverso un darwinismo sociale della lotta per la sopravvivenza. Da qui, la necessità per lo Stato di ricostruire quel un senso di appartenenza che trova attuazione attraverso suggestioni identitarie e un senso generale di angoscia collettiva che ci rende l'uno il sorvegliante e il delatore dell'altro.

Uscire da questa condizione di isolamento e dalla retorica identitaria è un passaggio obbligatorio per ricostruire quel senso di comunità e solidarietà che, nel contesto di questa circostanza critica, non poteva che materializzarsi negli ambienti del mondo del lavoro salariato e delle pratiche di mutuo-aiuto e di autorganizzazione.

Dalla dicotomia tra solidarietà sociale e un individualismo egoistico e meritocratico, che è alla base di un sistema economico rapace e cinico, dobbiamo partire per immaginare i nessi tra libertà ed eguaglianza in ogni spazio quotidiano.

Lotta di classe al tempo del Coronavirus

n70 del 02\04\2015) ha stabilito che un utilizzo medio dell' 80/90 % dei posti letto durante l'anno deve essere ritenuto sufficiente.

I Reparti di rianimazione quindi, in assenza di corona virus, sono quasi al completo .

Ciò significa che dei circa 5000 posti letto nei Reparti di terapia intensiva quelli liberi per l'emergenza Covid-19 in realtà sono meno di un migliaglio a livello nazionale.

Quindi basta che i pazienti di Covid-19 raggiungano il 10/20 % dei posti letto di rianimazione a disposizione per saturare i Reparti.

Sappiamo che nei casi di corona virus rilevati, uno su cinque, sviluppa complicazioni polmonari serie o gravi e la metà deve essere ricoverato in terapia intensiva, pena una rapida morte per asfissia. Quindi uno su dieci ha bisogno di essere intubato.

Dunque, il punto di crisi, in condizioni normali, della sanità italiana è di circa cinquantamila. (.......)

Inoltre lo stato dell'arte della sanità italiana è caratterizzata dalla mancanza cronica di medici e infermieri.

In Italia mancano 10mila medici, 53mila infermieri e 70mila OSS e sono oltre 2mila tra medici e infermieri i contagiati durante le ore di servizio fino a questo momento.

Non possiamo accettare che le necessarie misure di contenimento della malattia ricadano sulle spalle delle lavoratrici e dei lavoratori così come sulle nuove generazioni di precari e precarie, lavoratrici e lavoratori autonomi.

A fronte del divieto di mobilità, oramai sul tutto territorio nazionale ed alla chiusura delle attività commerciali ad esclusione delle filiere alimentari, non sono state fermate le fabbriche e gli altri posti di lavoro, non sono state organizzate al loro interno forme sufficienti di garanzia e protezione rispetto alla possibile epidemia del virus.

I Padroni, attraverso Confindustria, hanno fortemente condizionato il governo per non arrivare di fatto al blocco totale della produzione. Questo ha determinato un crescendo di scioperi aziendali indetti da parte della maggioranza delle strutture sindacali tutte, dalla CGIL passando per la CISL e la UIL fino ai sindacati di base.

La richiesta minima di queste agitazioni, che in alcuni casi anno subendo gravi intimidazioni e repressioni, è quella di dotarsi di DPI (dispositivi di protezione individuale) fino alla giusta richiesta di non perdere salario o il lavoro a causa del corona virus. (.........)

Il diritto alla nostra salute viene prima del loro profitto!

Occorre subito una forte assunzione di infermieri e Operatori Socio-Sanitari (OSS) e internalizzare stabilizzandoli, tutti i lavoratori precari della Sanità.

Fare un grosso piano di assunzioni con bandi rapidi e agevolati.

Occorre uno stanziamento di risorse straordinarie, anche attraverso una patrimoniale, per la garanzia dei posti di lavoro, compreso per i precari che lavorano negli appalti e per la copertura integrale del salario.

E' altresì necessario contrastare il tentativo di promuovere un nuovo clima di "unità nazionale".

Non è accettabile che in nome dell'ennesima emergenza si occulti le responsabilità della classe dominante e dei governi dei tagli e delle privatizzazioni alla sanità cosi come lo scadimento e la riduzione dei servizi.

Occorre promuovere e sostenere tutte le mobilitazioni dei lavoratori, dei precari, dei disoccupati vei disoccupati che c'erano e di quelli nuovi creati dall'emergenza sanitaria, per il lavoro e il reddito.

Occorre trasformare questa gravissima e pericolosissima pandemia in un processo di unità e autonomia internazionale del movimemnto dei lavoratori nei confronti di tutti i governi, intenti esclusivamente a sostenere le classi dominanti e le rispettive borghesie nazionali preoccupate esclusivamente di non perdere quote di mercato rispetto ai competitori europei e/o mondiali.

La motivazione di non fermare totalmente le produzioni ad esclusione dei beni di prima necessità come i generi alimentari e quelli farmaceutici risponde esattamente a questa insaziabile sete di profitto a scapito della stessa salute dei propri operai, confermando vieppiù l'assioma della produzione capitalistica e la sua sostanziale irrazionalità e la necessità di una società comunista e libertaria per non sprofondare nella barbarie.

No al lavoro senza sicurezza

è accaduto agli operai in sciopero fuori dai cancelli di una fabbrica in provincia di Modena che chiedevano il rispetto delle norme sanitarie per la salute e la sicurezza. In questo modo, al di fuori della tanto sbandierata solidarietà nazionale, emerge il vero volto dei padroni sempre pronti ad imporre i propri interessi di classe.

Questi interessi hanno avuto evidentemente un peso rilevante anche nella trattativa sulle misure ed il contrasto della diffusione del Covid-19 negli ambienti di lavoro avvenuta tra le associazioni imprenditoriali, i sindacati confederali, ed i Ministri interessati, e che si è risolta con la sottoscrizione di un semplice protocollo. Molti sono i punti trattati, ma alla base resta il fatto negativo che la produzione continua anche in molte di quelle aziende ed in quei settori in cui una sospensione momentanea non avrebbe provocato danni per gli approvvigionamenti ed i servizi essenziali per la popolazione. Mentre non si ha nessuno scrupolo a limitare le libertà individuali per una causa superiore, nulla può fermare la produzione se non la buona volontà e il buon senso dei singoli imprenditori.

Nel frattempo tantissimi lavoratori e lavoratrici sono in lotta per difendere la salute di tutti. Nel proprio posto di lavoro, quando è necessario, astenendosi spontaneamente dal lavoro quando non lo è. A tutti noi spetta partecipare, anche con una vasta informazione e mobilitazione per respingere qualsiasi atto repressivo nei confronti di chi rivendica condizioni di sicurezza sul lavoro e per esigere che siano tutelati veramente la salute, l'occupazione, il salario.

Alternativa Libertaria/FdCA
www.fdca.it - fdca@fdca.it
Su FB cerca
Alternativa Libertaria/fdca
Fdca Internazionale
oppure
il Gruppo di
Alternativa
Libertaria/fdca
più vicino a te